

Woody: vi racconto il mio film con Benigni

Cannes
2011

Incontro con il regista Usa
che a giugno sarà in Italia
per i sopralluoghi

“Il mio Decameron romano sarà un film a episodi con Benigni protagonista” *Woody Allen svela il suo progetto italiano*

ARIANNA FINOS

CANNES
«**F**ARÒ interpretare a Benigni un italiano qualunque che si trova di fronte a un'esperienza straordinaria». Woody Allen, reduce dal successo al Festival del suo *Midnight in Paris*, ci parla dell'atteso *Bop Decameron*, il film prodotto da Medusa che girerà a Roma in estate.

Signor Allen, ci conferma che sarà tratto dall'opera di Boccaccio?
«Sì. Ho pescato qua e là molti piccoli pezzi dal Decameron, li ho liberamente interpretati e inseriti in un racconto corale, con tante storie che s'intrecciano e interagiscono nella Roma di oggi. Roma è una città capace di far coesistere antico e moderno in un bel caos urbanistico che la rende la città più carismatica del mondo».

A che punto è la sceneggiatura?

«La storia è scritta, il cast americano quasi completato: Alec Baldwin, Ellen Page, Jesse Eisenberg, Penelope Cruz, Jude Davis. E ci sarò anch'io, per questo film torno a far l'attore in uno degli episodi, che saranno tutti molto comici».

E Benigni?

«Non potevo fare un film in Italia senza di lui, rappresenta il meglio del vostro cinema. Sarà protagonista di uno degli episodi. Mi divertiva l'idea di fargli interpretare un italiano qualunque che vive a Roma. Il

suo personaggio è un impiegato in un ufficio. Una persona molto comune, un uomo dimesso e tranquillo che si ritroverà vivere un'esperienza fantastica».

Quando verrà in Italia?

«Sarò a Roma il 18 giugno per i sopralluoghi, inizieremo le riprese a luglio».

La sua ormai è una vita itinerante. Londra, Barcellona, Parigi. Ora Roma. Cosa dice la sua famiglia?

«Soon Yi e i bimbi si eccitano ad ogni viaggio. Adorano passare da una città all'altra. Io invece amo starmene a New York, in primavera mi manca la stagione del baseball. E nella mia casa a Manhattan c'è tutto quel che serve, al solito posto: il clarinetto, le mie pillole. La tappa a Roma fa eccezione, adoro la cucina italiana».

La sua vita sembra molto piena.

«In un anno scrivo, trovo il cast, dirigo e monto un film. Ma ho anche il tempo per suonare, andare in tour con la band, giocare con i miei figli, andare alle partite di baseball e al museo con mia moglie. Rispetto a un tassista o un insegnante è uno stile di vita decisamente più pigro».

In *Midnight in Paris* incontra idealmente i suoi miti, da Hemingway a Fitzgerald. Nella vita le è successo?

«Il primo personaggio famoso che ho incontrato era il mio eroe d'infanzia, Groucho Marx. Ma quando mi sono ritrovato in un bar con lui è successo qualcosa di strano. Era

gentile, ma non aveva i baffoni. Sembrava uno zio ebreo, di quelle che incontri ai matrimoni, che parlano del tempo e fanno scherzi più o meno divertenti. Era davvero troppo umano e questo non mi è piaciuto. Così quando, ho avuto la possibilità di incontrare Louis Armstrong ho rinunciato».

Fa dire a Hemingway che l'amore fa scordare la paura della morte. La pensa così anche lei?

«No, io penso che la morte sia sempre in agguato, nei momenti più belli».

Lei convive quotidianamente con questa paura?

«Perché, non è anche la sua?».

Hemingway diceva che la paura della morte impedisce di vivere.

«E' vero. Penso che la mia codardia e la mia timidezza mi sono costate molto nella vita quotidiana e in quella artistica. Se fossi stato più coraggioso avrei scritto meglio e fatto film migliori, avuto una vita migliore. O magari, ad essere troppo coraggioso, sarei già morto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ho reinterpretato liberamente Boccaccio in un racconto corale nella città di oggi”

